

A vent'anni dall'istituzione della scuola, l'Università è una realtà consolidata e proiettata verso nuove sfide. Prima fra tutte l'avvio della Facoltà di scienze biomediche, con i primi studenti di Master attesi per il 2020. L'Usi deve però fare i conti anche con la politica, che vuole più controllo.

L'Usi, un'assicurazione per il futuro

di **Andrea Manna** e **Chiara Scapozza**

La "sorellina" più piccola compie vent'anni. Un niente, se paragonata ad atenei come quelli di Zurigo (fondato nel 1833) o Basilea (1460). Ma dalla sua istituzione, nel 1996, l'Università della Svizzera italiana s'è fatta le ossa, ha attratto migliaia di studenti e dottorandi, macinato ricerca e oggi si profila come realtà consolidata nel panorama accademico svizzero. Con quale ruolo in Ticino? «L'Usi è diventata un'azienda formidabile che "produce" conoscenza, cultura e offerte formative di livello internazionale - risponde **Sandro Rusconi**, capo della Divisione della formazione universitaria del Decs -. Per valutarne l'impatto culturale basta constatare quanto spesso i media ticinesi fanno capo all'Usi per reperire esperti dei vari settori oppure ancora le numerose conferenze pubbliche che vengono offerte dai vari istituti». Da un punto di vista economico, «l'Usi è un ente con un notevolissimo effetto moltiplicatore del contributo cantonale - annota ancora Rusconi -: il Cantone contribuisce con meno del 30 per cento ai 90 e più milioni annuali che vengono spesi dall'Usi. In questo parametro di percentuale del sostegno alla propria università il Cantone Ticino si trova all'ultimo posto fra i Cantoni universitari svizzeri. Il rimanente è raccolto da altre fonti (agenzie di sostegno alla ricerca competitiva, Confederazione, tasse di immatricolazione). Il polo universitario ticinese è una specie di assicurazione-vita per il tessuto socio-economico del nostro cantone. Se fra vent'anni i treni che sfrecceranno fra nord e sud grazie ai trafori di base faranno ancora frequente scalo in Ticino, sarà in parte anche grazie all'esistenza di questo volano economico culturale e sociale.

Un ruolo, chiediamo ancora a Rusconi, che è stato pienamente capito dalla classe politica e dal mondo imprenditoriale di questo cantone? Non possiamo essere sicuri che la classe politica abbia pienamente compreso il valore di poter disporre di un polo universitario nel nostro cantone. Il fatto di avere iniziato l'Usi ha dato lo spunto per avviare anche la Supsi e per integrare una serie di attività di formazione e di ricerca che erano precedentemente disperse. Grazie all'Usi abbiamo potuto iniziare un progetto-faro come quello dell'offerta formativa in medicina umana. Il settore biomedico è infatti capace di attirare ingenti fondi finanziari e di produrre rilevanti ricadute in termini di aziende e di convegnistica. La Facoltà di scienze biomediche avrà un effetto-leva ancora superiore a quello dell'Usi attuale. Quindi l'università ha permesso al Ticino di misurarsi con sfide nazionali e internazionali che altrimenti sarebbero precluse. Questa finestra aperta sul

mondo è un valore di cui alcuni non hanno ancora raggiunto una piena consapevolezza.

A proposito della politica, il Gran Consiglio sollecita una commissione parlamentare di controllo. Il messaggio del governo chiede però al Legislativo di rinunciare al "guinzaglio". Quali le principali controindicazioni che lei intravede nell'istituzione di questo organo?

L'approccio proposto dal Gran Consiglio è stato definito "inutile". Io utilizzerei piuttosto l'epiteto di "disutile", cioè capace di recare danno attivamente, con tutto il rispetto per i promotori di questa iniziativa. Le principali controindicazioni sono ben illustrate nel messaggio. Però la mia più grande preoccupazione è che l'esistenza di un tale principio di commissariamento possa intralciare il processo di accreditamento che Usi e Supsi dovranno affrontare nei prossimi anni. Le direttive di accreditamento sono estremamente chiare in materia di autonomia accademica. Ogni elemento che abbia il potenziale di interferire con tale autonomia può diventare un inciampo che solleva importanti riserve passibili di mettere in serio pericolo il successo di questa cruciale procedura. Ricordo che in caso di mancato accreditamento i titoli erogati da Usi e Supsi non avrebbero valore e che le due scuole perderebbero il diritto ai contributi federali. Sa davvero vogliamo avventurarci in uno scenario del genere allora proseguiamo pure tranquillamente nella direzione auspicata con l'istituzione di questa famosa commissione.

La manovra di risparmio approvata dal parlamento ha avuto effetti finanziari anche sul contributo agli istituti universitari. Teme che la loro crescita possa esserne condizionata? Come detto, per l'Usi il contributo cantonale rappresenta solamente un terzo del budget, quindi, se gli altri canali di finanziamento potranno venire incrementati, l'Usi potrà continuare a crescere anche durante il periodo di plafonamento. Detto ciò, questo appiattimento del contributo rimane un segnale politico piuttosto negativo e ci si augura che si possa riprendere a far crescere il nostro ateneo nella giusta misura. Infatti questa stagnazione avrà come effetto logico quello di fare retrocedere ulteriormente il nostro Cantone nella classifica delle percentuali di sostegno finanziario alla propria università. Questa non è certamente una bella immagine che forniamo agli altri cantoni universitari!

Intervistato dal 'Caffè', l'ex presidente Piero Martinoli auspica la trasformazione dell'Usi in una scuola universitaria federale. Cosa che, sostiene Martinoli, darebbe all'ateneo fra l'al-

| Il lungo cammino che ha portato l'università nella Svizzera italiana | |
|--|-----------|
| Un documento conservato nell'Archivio storico della Città di Lucerna testimonia i primi tentativi rispetto a un progetto universitario a Lugano, ad opera prima dei Padri Somaschi e poi dei Gesuiti. Tentativi entrambi falliti. | 1588 |
| Nei primi 60 anni del 900 ci furono diverse discussioni e almeno tre nuovi tentativi. Nessuno andò a buon fine. | 1912-1960 |
| Flavio Cotti parla a Poschiavo, in occasione dei 700 anni della Confederazione, del potenziale tutto da esprimere della Svizzera italiana in ambito accademico e scientifico e della necessità di una nuova iniziativa in tema. | 1991 |
| Il Municipio di Lugano dà mandato a Mauro Baranzini, Sergio Cigada e Lanfranco Senn di preparare un progetto dettagliato per l'istituzione di due Facoltà a Lugano. A loro si uniscono due anni dopo Luigi Dadda e Remigio Ratti. | 1993 |
| Il Consiglio svizzero della scienza si esprime favorevolmente sulla creazione dell'Università della Svizzera italiana. Il 21 ottobre 1996, alle ore 8.30, iniziano le lezioni sui campus di Lugano e Mendrisio. Marco Baggolini primo presidente, Mauro Dell'Ambrogio segretario generale. | 1996 |
| Con il conferimento delle prime lauree, l'Usi ottiene il pieno riconoscimento del Consiglio federale, che garantisce al Ticino lo status di Cantone universitario. | 2000 |
| Nasce la Facoltà di scienze informatiche. | 2004 |
| Piero Martinoli presidente. | 2006 |
| Nasce il nuovo Istituto di scienze computazionali entro la Facoltà di scienze informatiche. | 2008 |
| Il Prof. Michele Parrinello della Facoltà di scienze informatiche vince il Premio Marcel Benoist, il più importante riconoscimento scientifico svizzero. Viene fondato l'Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura. | 2011 |
| Boas Erez rettore. | 2016 |
| Il progetto di Stefano Franscini per una Accademia Ticinese viene approvato dal Gran Consiglio, ma le difficoltà finanziarie in cui il Cantone si venne a trovare e le rivalità tra Locarno, Bellinzona e Lugano fecero cadere il progetto. | 1844 |
| Il Centro Universitario della Svizzera italiana (CUSI) - istituto per la formazione continua - è approvato dal Gran Consiglio, ma respinto in votazione popolare nel 1986. | 1985 |
| Mario Botta raccoglie lo spunto di Roland Crotz (Presidente del Consiglio dei Politecnici) per un'Accademia di architettura e su mandato del governo ticinese imposta un progetto per la sua realizzazione, insieme con Giuseppe Buffi. | 1992-1994 |
| A marzo il Consiglio comunale di Lugano approva il progetto per le due facoltà di Scienze economiche e Scienze della comunicazione. A ottobre il Gran Consiglio approva la legge sulla costituzione dell'Università della Svizzera italiana con le due Facoltà luganesi e l'Accademia di architettura a Mendrisio. | 1995 |
| Prende avvio il primo Executive master, il Master of Advanced Studies in economia e management sanitario e socio-sanitario. L'anno successivo partono le lezioni di EMScom, l'Executive Master of Science in Communications Management, all'epoca chiamato MPR. | 1998 |
| L'Usi adotta, tra le prime in Svizzera, il nuovo Ordinanza europea degli studi universitari, in conformità alla Dichiarazione di Bologna. | 2001 |
| Viene fondato l'Istituto di studi italiani e parte del Master in Lingua, letteratura e civiltà italiana: nel 2012 viene inaugurato anche il percorso di Bachelor. | 2007 |
| L'Istituto di Ricerca in Biomedicina (IRB, Bellinzona), guidato dal Prof. Antonio Lanzavecchia, è affiliato all'Usi. | 2010 |
| Approvata dal Gran Consiglio l'istituzione della quinta Facoltà Scienze biomediche. | 2014 |

FOTO: TI-PRESS/FONTE CRONOLOGIA: 'SQUARE', USI

tro maggiore visibilità internazionale grazie agli importanti contributi da Berna. Un passo da compiere?

Se posso esprimere un'opinione personale, penso che sia molto prematuro pensare a un simile passo. Prima di farlo dobbiamo chiederci se il Cantone sia davvero disposto a rinunciare a una buona fetta delle proprie responsabilità in materia di formazione universitaria (quindi scendendo con una bella riverenza dal gradino di "cantone universitario"). Questo senza dimenticare che il Cantone sarebbe comunque chiamato a contribuire con un certo finanziamento per il "vantaggio di ubicazione", il che equivarrebbe a pagare senza poter partecipare al processo decisionale e strate-

gico. Infine bisognerebbe chiedersi (come ha fatto ben notare il rettore Erez) se non si possa pensare ad una simile transizione piuttosto per la Supsi, che meglio si avvicina per missione e per contenuti alle scuole politecniche. In poche parole, per il momento è un tema che osservato attraverso il filtro dei costi-benefici sembra sollevare più perplessità che non certezze.

Una commissione di controllo? Fonio (Ppd): 'Bisogna approfondire'

Il dossier Usi torna intanto sotto la lente della Commissione scolastica del Gran Consiglio: a portarcelo, il citato messaggio governativo sulla controversa com-

missione di controllo. «Non ne abbiamo ancora discusso, sarà comunque l'occasione per approfondire nuovamente la questione dopo la decisione del parlamento, che ha scatenato reazioni anche molto negative da parte di chi ritiene la prospettata commissione invasiva dell'autonomia e della libertà dei due istituti, Usi e Supsi», afferma il popolare democratico **Giorgio Fonio**, presidente della Scolastica. «Nell'esame commissionale del messaggio - aggiunge Fonio - bisognerà tener conto ovviamente di quanto statuito dal Gran Consiglio, ma sarà anche molto importante leggere attentamente le motivazioni per le quali il Consiglio di Stato invita il Legislativo a fare un passo indietro.



Il neoretore Boas Erez

TI-PRESS

PUNTI DI VISTA / L'UOMO DI SCIENZA

Cavalli: 'Il prossimo passo la Facoltà di medicina, ma a livello politico oggi c'è meno entusiasmo'

Franco Cavalli - direttore scientifico dell'Istituto oncologico della Svizzera italiana (Iosi), già granconsigliere e consigliere nazionale - nel 1990 fu tra i firmatari di un appello per la costituzione di un'università in Ticino. Quali le ragioni? «Sono sempre stato convinto della necessità di un'università nella Svizzera italiana, perché la cultura non può essere solo fruita o consumata, ma va prodotta. Fare ricerca è il modo migliore per restare informati, per cui una regione senza università è culturalmente più povera. In quegli anni erano usciti diversi studi in

cui si evidenziava che per lo sviluppo economico di una regione servono alcune condizioni: fra cui delle buone vie di comunicazione, sia materiali che elettroniche, e un centro di formazione». Nessun dubbio sul progetto? «Pur essendo sempre stato molto favorevole all'università, facendomi tra l'altro dire che ero fuori di testa a proporre una facoltà in Biomedicina, nel voto in Gran Consiglio io mi sono astenuto perché non ero d'accordo che, alle porte del terzo millennio, nell'era delle biotecnologie e delle "life sciences", si avviasse l'università senza

una facoltà scientifica. Oggi penso che l'università si sia sviluppata bene, e sono estremamente felice che ci sia questa facoltà in Biomedicina e che lo Iosi sia stato affiliato all'Usi: ho avuto la mia rivincita... L'evoluzione della società, la pressione dei fatti, e penso che in questo abbia giocato un ruolo importante il fatto che i due presidenti arrivassero dal mondo scientifico, ha convinto tutti che anche il Ticino dovesse avere una facoltà scientifica; anche perché nel frattempo si erano sviluppate realtà come l'Irb, lo Iosi ed altre più piccole».

Dopo quel voto quasi all'unanimità del 1995, com'è evoluta la sensibilità della politica cantonale verso l'università? «Al livello delle discussioni in Gran Consiglio non mi pare sia migliorato nonostante il fatto che abbiamo un'università. Ho però l'impressione che oggi ci sia meno entusiasmo; penso al discorso sulla commissione di controllo delle nomine, del tutto contrario alla libertà accademica. Al contrario della Svizzera. In Medicina si dovrà fare attenzione, perché c'è un regolamento federale e l'Usi non potrà restare un'eccezione asociale».

A MENDRISIO

L'Accademia 'cantiere aperto'. Con qualche resistenza

Mendrisio ci aveva creduto (e sperato) da subito. Diventare sede di un ateneo aveva il sapore dell'opportunità. E con il supporto dell'intero distretto, il capoluogo - all'epoca non ancora una Città agitata - l'aveva spuntata. L'aria di frontiera e questo Borgo sospeso tra Mediterraneo e Mitteleuropa giusto sulla via delle genti era parso l'"habitat" ideale per l'Accademia di architettura. O meglio per quel 'cantiere aperto' che avevano in mente i padri fondatori: in primis Mario Botta e Aurelio Galfetti. La facoltà 'mendrisiense' era vocata, fin dal primo giorno, ad accogliere (letteralmente) il mondo studentesco: oggi le nazionali tra i banchi e dietro la cattedra, sono una trentina. Così, quasi da un momento al-

l'altro, Mendrisio stesso si era ritrovato gli occhi del mondo addosso. E ciò anche grazie ai grandi nomi dell'architettura e non solo) annoverati nel corpo docente. Oggi come ieri, di fatto, l'Accademia è una presenza costante nella strategia politica della Città, alleata dell'ateneo nel piano di sviluppo della facoltà. Ancora ieri il sindaco Carlo Croci, tra le mani i numeri del preventivo 2017, ha confermato il «sostegno al completamento del campus universitario». Campus che sarà rafforzato dall'arrivo della Supsi. In effetti, il territorio cittadino in questi anni è stato generoso con l'ateneo, che ha fatto rivivere Palazzo Turconi (l'ex ospedale, restaurato su progetto di Tita Carloni), è entrato a Villa Argentina, ha costruito Palazzo

Canavee e messo in cantiere il Teatro dell'architettura. Un'interazione che non sembra, invece, essersi compiuta del tutto con il tessuto sociale. C'è chi vive ancora l'Accademia come una presenza a sé stante. Anzi, vi è un fronte (politico ma non solo) che fa resistenza all'estensione del campus. Non è piaciuta a tutti l'idea di dedicare una porzione del comparto di Villa Argentina a un nuovo insediamento accademico. Non a caso alla pianificazione comunale si sono opposti due ricorsi (del Comitato Parco di Villa Argentina e della Stan), parla d'ordine 'salvare il parco'. A fare da arbitro toccherà al Cantone. Nel frattempo, all'Accademia si festeggia: oggi alle 19.30 con una serata pubblica.

D.C.



I primi studenti il primo giorno di scuola: 21 ottobre 1996

TI-PRESS